

S. CHIARA della Croce da Montefalco  
agostiniana



# SOMMARIO

---

<b>Editoriale</b> . . . . .	35
<b>I GIOVANI E IL DESIDERIO DI UNA VITA GRANDE</b>	
Papa Francesco . . . . .	36
<b>IL PELLEGRINAGGIO NEL SANTUARIO (2)</b> . . . . .	39
<b>LE DONNE PELLEGRINE</b>	
Prof. Francesca Allegri . . . . .	42
<b>I SACRAMENTI (2)</b>	
P. Maurizio Buioni C. P. . . . .	46
<b>LECTIO: “Strapotente abbraccio”</b>	
Sr. M. Cristina Daguati, osa . . . . .	48
<b>PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DI SANTA CHIARA DA MONTEFALCO (9)</b>	
Antonio e Luigia Bettin . . . . .	51
<b>FORMAZIONE AGOSTINIANA</b>	
Sr. Monica D’Agostino, osa . . . . .	54
<b>INGRESSO IN NOVIZIATO</b>	
Ilaria Di Bernardo . . . . .	57
OMELIA: Don Dario Vitali . . . . .	59





## **C**arissimi, la vita: quale grande dono!

Dentro questo mistero donato è seminata  
una ricerca costante del vero, del bello, del buono.

Un gioco dello Spirito che si diverte ad orientare le persone al Cristo!

Il nostro cuore è attratto e fatto per la Bellezza

e finché non vi aderisce totalmente rimane insoddisfatto.

Paradossalmente anche il peccato è ricerca di una vita, di un piacere.

Per cui molti sono i tentativi per riempire questo anelito alla vita piena,  
alla vita nello Spirito, molte le risposte.

Questa sete dell'anima che brama la fonte, il Dio vivente,

intesse i più bei cammini e talvolta, purtroppo,

anche difficili percorsi. Tutto concorre comunque al bene di chi crede!

Allora, scoprirsi pellegrini, in cammino verso la Patria,

fa della vita un quotidiano inizio.

Non siamo mai arrivati!

Nel cammino ci è chiesto di dire dei sì, talvolta delle risposte visibili a tutti,

dono per tutta la Chiesa. Ci sono poi quei piccoli e grandi,

quotidiani sì, nascosti, adulti, veri tesori e profumo per il cuore di Gesù,

fino al sì ultimo della riconsegna della nostra vita al Padre.

Vogliamo essere in molti a dire il nostro sì quotidiano

al Signore della vita, per cui proponiamo alcune testimonianze

di persone che vivono la loro risposta d'amore.

**Le Sorelle Agostiniane di Montefalco**



# I Giovani hanno il desiderio di una vita grande

## ***Cari fratelli e sorelle!***

Davanti a noi si apre l'orizzonte e il cammino verso l'Assemblea sinodale del 2018, sul tema "Giovani, fede e discernimento vocazionale". Il "sì" totale e generoso di una vita donata è simile ad una sorgente d'acqua, nascosta da tanto tempo nelle profondità della terra, che attende di sgorgare e scorrere all'esterno, in un rivolo di purezza e freschezza. I giovani oggi hanno bisogno di una sorgente d'acqua fresca per dissetarsi e poi proseguire

il loro cammino di ricerca. «I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza e dona una speranza solida che non delude» (Enc. *Lumen fidei*, 53).

In questo orizzonte si colloca anche il vostro servizio, con il suo stile di annuncio e di accompagnamento vocazionale. Tale impegno richiede passione e senso di gratuità. La passione del coinvolgimento personale, nel



**DISCORSO SCRITTO DEL  
SANTO PADRE FRANCESCO  
AI PARTECIPANTI AL  
CONVEGNO PROMOSSO  
DALL'UFFICIO NAZIONALE  
PER LA PASTORALE  
DELLE VOCAZIONI DELLA  
CONFERENZA EPISCOPALE  
ITALIANA (CEI)**

saper prendervi cura delle vite che vi sono consegnate come scrigni che racchiudono un tesoro prezioso da custodire. E la gratuità di un servizio e ministero nella Chiesa che richiede grande rispetto per coloro di cui vi fate compagni di cammino. È l'impegno di cercare la loro felicità, e questo va ben oltre le vostre preferenze e aspettative. Faccio mie le parole di *Papa Benedetto XVI*: «Siate seminatori di fiducia e di speranza. E' infatti profondo il senso di smarrimento che spesso

vive la gioventù di oggi. Non di rado le parole umane sono prive di futuro e di prospettiva, prive anche di senso e di sapienza. [...] Eppure, questa può essere l'ora di Dio» (*Discorso ai partecipanti al Convegno europeo sulla pastorale vocazionale*, 4 luglio 2009).

Per essere credibili ed entrare in sintonia con i giovani, occorre privilegiare la via dell'ascolto, il saper "perdere tempo" nell'accogliere le loro domande e i loro desideri. La vostra testimonianza sarà tanto più persuasiva se, con gioia e verità, saprete raccontare la bellezza, lo stupore e la meraviglia dell'essere innamorati di Dio, uomini e donne che vivono con gratitudine la loro scelta di vita per aiutare altri a lasciare un'impronta inedita e originale nella storia. Ciò richiede di non essere disorientati dalle sollecitazioni esteriori, ma di affidarci alla misericordia e alla tenerezza del Signore ravvivando la fedeltà delle nostre scelte e la freschezza del "primo amore" (cf Ap 2,5).

La priorità dell'annuncio vocazionale non è l'efficienza di quanto facciamo, ma piuttosto l'attenzione privilegiata alla vigilanza e al discernimento, avere uno sguardo capace di scorgere la positività negli eventi umani e spirituali che incontriamo; un cuore stupito e grato di fronte ai doni che le persone portano in sé, mettendo in luce le potenzialità più dei limiti, il presente e il futuro in continuità col passato.

C'è bisogno oggi di una pastorale vocazionale dagli orizzonti ampi e dal respiro di comunione; capace di leggere con coraggio la realtà così com'è con le fatiche e le resistenze, riconoscendo i segni di generosità e di bellezza del cuore umano. C'è l'urgenza di riportare dentro alle comunità cristiane una nuova "cultura vocazionale". «**Fa parte ancora** di questa cultura vocazionale la capacità



di sognare e desiderare in grande, quello stupore che consente di apprezzare la bellezza e sceglierla per il suo valore intrinseco, perché rende bella e vera la vita» (Pont. Opera per le Vocazioni, Nuove vocazioni per una nuova Europa, 8 dicembre 1997, 13b).

Cari fratelli e sorelle, non stancatevi di ripetere a voi stessi: “io sono una missione” e non semplicemente “io ho una missione”. «Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273). Essere missione permanente richiede coraggio, audacia, fantasia e voglia di andare oltre, di andare più in

là. Infatti, “Alzati, va’ e non temere” è stato il tema del vostro Convegno. Esso ci aiuta a fare memoria di molte storie di vocazione, in cui il Signore invita i chiamati ad uscire da sé per essere dono per gli altri; ad essi affida una missione e li rassicura: «Non temere, perché io sono con te» (Is 41,10). Questa sua benedizione si fa incoraggiamento costante e appassionato per poter andare oltre le paure che rinchiudono in sé stessi e paralizzano ogni desiderio di bene. È bello sapere che il Signore si fa carico delle nostre fragilità, ci rimette in piedi per ritrovare, giorno dopo giorno, l’infinita pazienza di ricominciare. Sentiamoci sospinti dallo Spirito Santo a individuare con coraggio strade nuove nell’annuncio del vangelo della vocazione; per essere uomini e donne che, come sentinelle (cf Sal 130,6), sanno cogliere le striature di luce di un’alba nuova, in una rinnovata esperienza di fede e di passione per la Chiesa e per il Regno di Dio. Ci spinga lo Spirito ad essere capaci di una pazienza amorevole, che non teme le inevitabili lentezze e resistenze del cuore umano.

Vi assicuro la mia preghiera; e voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

*Aula Paolo VI, Giovedì, 5 gennaio 2017*



# Il Pellegrinaggio <sup>(2)</sup>

## 2. Il Santuario: *luogo di evangelizzazione*

Il Santuario è il luogo in cui costantemente viene proclamato un messaggio di vita: il “Vangelo di Dio” (Mc 1, 14; Rm 1, 1) o “Vangelo di Gesù Cristo” (Mc 1, 1), cioè la buona notizia che proviene da Dio ed ha come oggetto Cristo Gesù: egli è il Salvatore di tutte le genti, nella cui morte e risurrezione il cielo e la terra si sono riconciliati per sempre.

Al fedele che si reca al Santuario devono essere proposti, direttamente o indirettamente, i punti fondamentali del messaggio evangelico:

- il discorso della montagna (le Beatitudini);
- l’annuncio gioioso della bontà e paternità di Dio nonché della sua amorosa provvidenza;
- il comandamento dell’amore;
- il significato salvifico della Croce;
- il destino trascendente della vita umana.

## 3. Il Santuario: *luogo della Liturgia*

La permanenza nel Santuario dovrà costituire il momento più intenso del pellegrinaggio e sarà caratterizzata dall’impegno di conversione; da peculiari espressioni di preghiera quali il ringraziamento, la supplica o la richiesta

di intercessione; e quando è possibile dalla celebrazione dell’Eucaristia, culmine del pellegrinaggio stesso.

### 3.1 *Liturgia e pietà popolare*

Il Santuario, proprio perché questo luogo esercita una diakonìa della soglia, è chiamato a gestire la pietà popolare in modo da far emergere il primato di quella liturgia che sola è in grado di sviluppare uno spirito autenticamente cristiano.

La pietà popolare rievoca; la liturgia rende presente ed efficace il mistero della salvezza.



La pietà popolare è iniziativa del credente; la liturgia è iniziativa di Dio, salvezza donata, preghiera di Cristo.

Le espressioni della pietà popolare non esigono di per sé un’assemblea; la liturgia

è invece per sua natura comunitaria e gerarchica: è la preghiera della Chiesa. Le devozioni sono legate sovente ad un luogo, ad un tempo, ad una cultura; le celebrazioni liturgiche, pur con gli adattamenti, sono le stesse in tutto il mondo. Le pratiche della pietà popolare sono facoltative anche se raccomandate; i riti liturgici sono l'espressione "necessaria" della Chiesa per esprimere e alimentare la sua identità e missione. Le devozioni tendono alla quantità; la liturgia alla qualità.

### **3.2 La celebrazione dell'Eucaristia**

"La celebrazione dell'Eucaristia è il culmine e quasi il fulcro di tutta l'azione pastorale dei Santuari" ad essa pertanto occorre prestare la massima attenzione, perché risulti esemplare nello svolgimento rituale e conduca i fedeli a un incontro profondo con Cristo.

La celebrazione della Messa è la massima espressione del culto cristiano e la più completa manifestazione della Chiesa. Nella celebrazione eucaristica "la Chiesa si realizza nel suo atto più completo e perfetto qui in terra... e quindi tale assemblea è il modello, l'archetipo che possiamo avere presente della realtà più profonda della Chiesa e perciò anche delle linee fondamentali della sua struttura"



(G.Dossetti, Per una Chiesa eucaristica, p. 70). Alla celebrazione della Messa sia data la cura attenta nei canti e nella preparazione della mensa e degli altari, sobri e dignitosi.

### **3.3 La celebrazione della Liturgia delle Ore**

La sosta nel Santuario, tempo e luogo favorevoli per la preghiera personale e comunitaria, costituisce un'occasione privilegiata per aiutare i fedeli ad apprezzare la bellezza della Liturgia delle Ore e ad associarsi alla lode quotidiana che, nel corso del suo pellegrinaggio terreno, la Chiesa eleva al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

Per condurre i fedeli ad una spiritualità sobria e robusta e a "sentire cum ecclesia" non è così secondario insegnare a pregare con la Liturgia delle Ore, secondo le esigenze dell'Assemblea.

Si inseriscano opportunamente celebrazioni degne e festive delle Ore, specialmente delle Lodi e dei Vespri, nei programmi indicati ai pellegrini, suggerendo talora in tutto o in parte, anche un Ufficio votivo connesso col Santuario.



### 3.4 La celebrazione dei Sacramentali

Fin dall'antichità esiste nella Chiesa l'uso di benedire persone, luoghi, cibi, oggetti. Nel nostro tempo tuttavia la prassi delle benedizioni, a motivo di usi inveterati e di concezioni profondamente radicate in alcune categorie di fedeli, presenta aspet-

ti delicati. Ma essa costituisce una questione pastorale abbastanza marcata nei Santuari, dove i fedeli, accorsi per implorare la grazia e l'aiuto del Signore, l'intercessione della Madre della misericordia o dei Santi, chiedono spesso le benedizioni più varie.

Per un corretto svolgimento della pastorale delle Benedizioni, si dovrà: procedere con pazienza all'applicazione progressiva dei principi stabiliti dal *Rituale Romanum*, i quali perseguono fondamentalmente lo scopo che la benedizione costituisca un'espressione genuina di fede in Dio largitore di ogni bene; dare il giusto rilievo ai due momenti che costituiscono la "struttura tipica" di ogni benedizione:

- la proclamazione della Parola di Dio, che dà significato al segno sacro;
- la preghiera con cui la Chiesa loda Dio e implora i suoi benefici, come richiamato anche dal segno di croce; per la celebrazione delle benedizioni attraverso un'azione rituale caratterizzata da verità e da dignità, i fedeli comprenderanno il senso genuino della Benedizione e

l'impegno ad osservare i comandamenti di Dio, che la "richiesta di una benedizione" comporta.

#### Documenti e Bibliografia

Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia, Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002, Capitolo VIII, Santuari e Pellegrinaggi.

*I Santuari, configurazione giuridica e dimensione pastorale*, Prefetto della Congregazione del Clero, Giovedì 19 novembre 1998, Santuario di Pompei. *Le liturgie nei Santuari, culmine delle devozioni, raccordo dell'anima popolare e della sua storia con Dio*, Don Silvano Sirboni (Liturgista-Alessandria).





## Le donne pellegrine

*La coscienza d'Europa è nata sulle vie del pellegrinaggio.*  
Goethe

*Incontro tenuto il 20 maggio scorso nel Monastero Agostiniano di S. Croce sull'Arno, con la Professoressa Francesca Allegri, docente di lingua e letteratura latina.*

*Ha ideato e coordinato il progetto le case della memoria per la regione Toscana.*

*Collabora con la rivista, strada Francigena e il centro studi Romei.*

**P**ellegrinavano le donne e chi erano queste donne pellegrine? Gli studi sulla via francigena sono molti, ma sul pellegrinaggio delle donne pochi. Il Petrarca parla di incontri con donne pellegrine. Nel mio libro, *Donne pellegrine, dall'antichità al Medioevo*, ho quindi cercato di approfondire questo tema.

La prima pellegrina di tutti i pellegrini fu una donna che iniziò quel culto delle reliquie strettamente connesso con il pellegrinaggio. Quando i pellegrini vanno in Terra Santa portano delle reliquie di quei luoghi e da qui inizia il culto delle reliquie. La testimonianza che le persone hanno visitato questi luoghi santi è data proprio dal culto delle reliquie.

La prima pellegrina, agli albori, quando di pellegrinaggio ancora non si parlava, fu Elena la madre dell'imperatore Costantino. Una donna dal passato dubbio, prima di diventare la moglie del padre di Costantino si dice che fosse ostessa. Certo, Elena fu una donna dall'intelligenza eccezionale. Alla base delle scelte politiche



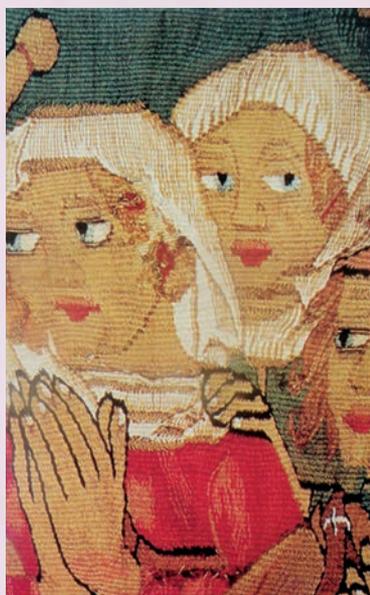
# dal Monastero di S. Chiara da Montefalco

di Costantino nei confronti del cristianesimo, probabilmente c'è proprio Elena che capisce l'importanza di questa nuova religione e a questa religione aderisce. In età già avanzata, con un permesso illimitato del figlio Costantino in quanto ad utilizzo di soldi, si reca a Gerusalemme. Dovunque si reca fonda chiese. La chiesa del S. Sepolcro è di fondazione Costantiniana, fondata da Elena. Ad Elena si deve la scoperta di molte reliquie, di cui la più importante, fu la scoperta di quella della vera Croce. Elena non solo è importante perché capisce la forza di fondarsi su questa nuova religione e per la scoperta delle reliquie, ma anche perché essa è convinta che portando le reliquie da Gerusalemme a Roma, non solo si contribuirà a rafforzare la fede cristiana, ma Roma diventerà la capitale della cristianità.

Una visione religiosa, ma anche una visione politica di grande ampiezza e lungimiranza. Costantino capisce l'importanza del pensiero della madre e la avalla in tutto.

Elena è poi seguita, circa un secolo dopo, da un altro gruppo di donne. Siamo nella tarda latinità, ma Roma era ancora una città molto importante: il cuore dell'impero. In molti gruppi di famiglie non è raro trovare gruppi cristiani e pagani, destini di persone della stessa famiglia che aderivano alla stessa religione. Qualche volta questo accadeva anche per motivi politici, perché era comodo o per motivi personali. Queste donne, Melania Seniore, Melania Iuniore, Paola, sono vedove. Le donne nell'usanza dell'epoca si spo-

savano molto giovani, verso i 14-15 anni, con uomini più anziani di loro di 35-40 anni. Questo avveniva anche perché partorire non era tanto semplice. Quindi una donna a 30 anni si poteva ritrovare con una decina di figli. Molto spesso, avendo sposato uomini molto più vecchi di loro, rimanevano vedove appartenendo a famiglie potenti e molto ricche. Si ritrovavano vedove, con proprietà enormi. Nella società latina le donne non avevano certo gli stessi diritti degli uomini, ma una certa libertà di manovra, di amministra-



re il proprio patrimonio e qualche volta anche quello di figli, ce l'avevano. Donne come Melania la seniore e Paola, oltre ad essere in possesso di queste grandi ricchezze, erano in contatto anche con la cultura del tempo. Melania era molto vicina a Rufino e Paola a S. Girolamo. Donne molto colte. A Roma si era formato un circolo culturale cristiano intorno ad una nobildonna chiamata Marcella, si leggevano, si discutevano i testi sacri con una cono-

scienza teologica approfondita, non superficiale. Donne, che come Melania, decidono di partire con il proprio patrimonio personale, ma lasciando intatto il patrimonio del figlio. È giusto che il figlio, una volta cresciuto possa usufruirne per fare carriera politica...

Melania abbandona il figlio rimasto, va in Terra Santa, fonda un Monastero sul Monte degli Ulivi e rimane lì, dedicandosi alla preghiera, alla meditazione e al sacrificio di sé. Tornerà un'unica volta a Roma, accolta con grande affetto; c'è una descrizione bellissima di lei che arriva,



vestita di stracci e povera, attorniata da questa famiglia ricchissima, molto orgogliosa di lei. Probabilmente torna in cerca di fondi, perché mantenere il Monastero è assai impegnativo. Santi siamo, ma un po' di debolezza ce l'hanno anche i Santi. Contemporaneamente un'altra Santa donna, Paola, parte. Anche lei ha più o meno la stessa storia, c'è la descrizione della madre che si stacca dal bambino e il figlio che piange perché non vuole essere abbandonato. Il discorso è lo stesso, lei sacrifica il figlio a Dio. Paola con S. Girolamo, sul sito della Natività a Betlemme, fonda un Monastero. Sarà Paola che spingerà S. Girolamo alla lettura dei testi della Bibbia e gli studi di Paola andranno a pari passo con quelli di Girolamo. Paola porta con sé una figlia, Eustochia mentre lascia il figlio piccolo perché possa far carriera a Roma. Intanto a Roma, il figlio ha avuto una figlia, Melania Iuniore. Il destino di Melania è diverso, si sposa con un giovane che si chiama Pignano, non è un matrimonio combinato, tra i due c'è un vero affetto, si amano e vivono una comunione mentale e spirituale molto profonda. Hanno due figli che muoiono bambini; dopo la morte dei figli decidono che il loro matrimonio sarà casto, anche se continueranno a vivere insieme questa esperienza religiosa. Insieme decidono di partire per la Terra Santa e di alienare tutti i loro beni e con il ricavato fondare monasteri e aiutare eremiti, finanziare opere di bene.

Questa storia della vendita dei beni e del finanziamento di monasteri ed eremiti risulta da subito molto controversa, perché era una pratica estremamente pericolosa. Nel loro viaggio si fermano anche ad Ippona, dove vescovo era il grande Agostino. S. Agostino li porta alla riflessione dicendo loro che ogni volta che alienano i beni, non è detto che facciano del bene, perché se questi beni sono mal investiti, la gente che viveva con essi, come vive poi? S. Agostino è contrario alla vendita di questi beni e molti dei loro servi quando vedono che i beni vengono venduti, si ribellano e fanno delle vere e proprie rivolte, preferiscono avere dei padroni comprensivi come Melania e il marito piuttosto che finire nelle mani di sconosciuti...

Molto più tardi, S. Chiara, Verdiana, S. Cristiana (Oringa), donne che avevano ben conosciuto il mondo, più delle donne comuni. Quante donne erano state in Terra Santa? Chiara vi andò con il padre. Quando Chiara rinuncia al mondo, sa a cosa rinuncia, consapevolmente, vi rinuncia e sceglie un'altra strada. Queste donne pellegrine che rinunciano al mondo sono donne consapevoli, talvolta l'iconografia ci porta per strade sbagliate. Chiara è una donna che ha vissuto, visto e conosciuto e poi sceglie la strada che ha deciso di scegliere. E' una scelta.

Un'altra che decide di rinchiudersi è Verdiana da Castel Fiorentino. Una donna che ha viaggiato tantissimo. Va a Santiago di Compostela, ritorna e poi parte e va a Roma. Qui vi rimane diversi anni. I pellegrini quando arrivano alla meta del pellegrinaggio vi rimanevano pochissimo. L'importante era esserci arrivati, non rimanerci...

Donne che si separano dal mondo, ma stanno dentro il mondo e questa cella non è in luogo solitario, ma in un luogo abitato. Vivono della carità degli abitanti che danno loro attraverso una piccola finestra. Il paese è molto generoso

perché la sentono come la propria santa. Anche per Oringa c'è questo legame con gli abitanti del luogo...

Per quanto riguarda S. Cristiana e Verdiana si conoscevano, hanno molte cose in comune. Anche Oringa, come Verdiana, fa un pellegrinaggio a Roma e vi rimane per parecchi anni. Una cosa non usuale, rimanere in un posto per molto tempo, se non per mettersi al servizio di qualche altra persona.

Quello che colpisce è il rapporto che c'è fra la popolazione e le sante che è **uguale, sia per Cristiana, sia per Verdiana**. Sono delle vere e proprie patronne, nel senso del patronus latino, di cui gli abitanti di Castel Fiorentino da una parte e di S. Croce dall'altra sono i clientes. Il rapporto fra cliente e patrono è il seguente. Il cliente si reca quasi quotidianamente a casa del patrono per chiedere aiuto. Il cliente sapeva che il patrono doveva aiutarlo, non solo poteva aiutarlo. Gli abitanti con le loro sante hanno questo rapporto, non è che li possono aiutare, li devono aiutare. La Santa è in dovere di aiutare. Se partiamo da questo rapporto di dovere e non di potere,

capiamo perché Castel Fiorentino, che quando era in auge il comunismo era uno dei paesi più rossi della Toscana, la maggioranza della popolazione rimaneva fedelissima a Verdiana. Perfino i non credenti credono in Santa Verdiana. Il rapporto è un legame viscerale con la propria terra, ciò che unisce di più Cristiana e Verdiana è questo rapporto potente con la propria gente che va ben aldilà delle mode politiche, delle cose che passano. E' talmente forte e sotterraneo che lo si intacca difficilmente, anche perché pensano che la Santa debba qualcosa anche a loro...

Dopo il Medioevo le cose si fanno più difficili. I pellegrinaggi si fanno virtuali, donne che si sentono trasportate nei luoghi santi, pur rimanendo nei loro luoghi. Pellegrinaggi immaginari e non reali e poi nei secoli successivi divengono pellegrinaggi di intere compagnie. Il pellegrinaggio individuale perde un po' la sua importanza.

Per concludere possiamo dire che c'è una grande differenza fra pellegrinaggio e viaggio.

Il pellegrinaggio deve avere uno scopo, il viaggio è un cammino...

*(non rivisto dall'autrice)*



# 7 Sacramenti (2)

## IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

### L'iniziazione cristiana si compie attraverso l'insieme di tre sacramenti:

il Battesimo, che è l'inizio della vita nuova; la Confermazione, che ne è il rafforzamento; e l'Eucaristia, che nutre il discepolo con il Corpo e il Sangue di Cristo in vista della sua trasformazione in lui (CCC 1275).

### IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

Il Battesimo è il primo dei Sacramenti, non solo in ordine di tempo, ma anche di necessità. È difatti il principio della nostra vita spirituale, l'atto costitutivo della nostra figliolanza divina e della nostra cittadinanza celeste, la "porta" e il fondamento di tutti gli altri Sacramenti.

### Perché questo Sacramento si chiama Battesimo

Lo si chiama battesimo dal rito centrale con il quale è compiuto: battezzare ("baptizein" in greco) significa "tuffare", "immergere"; l'immersione nell'acqua è simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con Lui, quale "nuova creatura" (2 Cor 5,17; Gal 6,15) (CCC 1214).

### Il Battesimo nella Chiesa è stato istituito da Gesù

Prima dell'ascensione al Cielo, Gesù dice agli apostoli: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20).

### La necessità del Battesimo

Il Battesimo costituisce la nascita alla vita nuova in Cristo.

Secondo la volontà del Signore esso è necessario per la salvezza, come la Chiesa stessa, nella quale il Battesimo introduce (CCC 1277).

### Come viene amministrato il Battesimo

Il rito essenziale del Battesimo consiste nell'immergere nell'acqua il candidato o nel versargli dell'acqua sul capo, mentre si pronuncia l'invocazione della Santissima Trinità, ossia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (CCC 1278).

### Chi può battezzare

In caso di necessità, chiunque può battezzare, a condizione che intenda fare ciò che fa la Chiesa, e che versi dell'acqua sul capo del candidato dicendo:

"Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito (CCC 1284).



## La grazia del Battesimo

I diversi effetti operati dal Battesimo sono significati dagli elementi sensibili del rito sacramentale.

L'immersione nell'acqua richiama i simboli della morte e della purificazione, ma anche della rigenerazione e del rinnovamento.

I due effetti principali sono dunque la purificazione dai peccati e la nuova nascita nello Spirito Santo (CCC 1262).

## La grazia del Battesimo per la remissione dei peccati

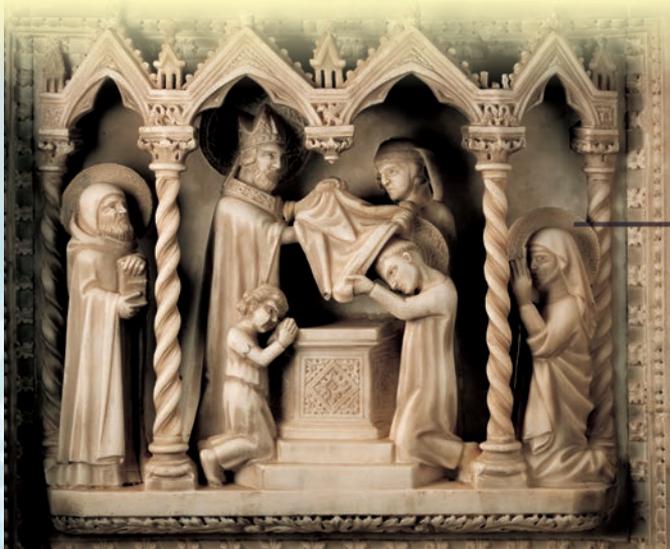
Per mezzo del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali, come pure tutte le pene del peccato. In coloro che sono stati rigenerati, infatti, non rimane nulla che impedisca loro di entrare nel Regno di Dio, né il peccato di Adamo, né il peccato personale, né le conseguenze del peccato, di cui la più grave è la separazione da Dio.

Rimangono tuttavia nel battezzato alcune conseguenze temporali del peccato, quali le sofferenze, la malattia, la morte, o le fragilità inerenti alla vita come le debolezze del carattere, ecc., e anche una inclinazione al peccato che la Tradizione chiama la concupiscenza, o, metaforicamente, "l'incentivo del peccato" ("fomes peccati"):

"Essendo questa lasciata per la prova, non può nuocere a quelli che non vi acconsentono e che le s'oppongono virilmente con la grazia di Gesù Cristo. Anzi, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole (2 Tm 2,5)".

## La grazia del Battesimo per la nuova nascita nello Spirito Santo

Il Battesimo non soltanto purifica da tutti i peccati, ma fa pure del neofita una "nuova creatura" (2 Cor 5,17), un figlio adottivo di Dio, che è diventato partecipe della natura divina, mem-



bro di Cristo e coerede con lui, tempio dello Spirito Santo.

La SS. Trinità dona al battezzato la grazia santificante, la grazia della giustificazione.

Attraverso il Battesimo il battezzato è incorporato alla Chiesa, Corpo di Cristo e reso partecipe del sacerdozio di Cristo (cfr. CCC 1265 - 1267).

## I DONI DELLO SPIRITO SANTO

Lo Spirito Santo opera nei battezzati attraverso dei doni che sono: sapienza - intelletto - consiglio - forza - pietà - timore di Dio.

Attraverso questi doni, Dio completa la perfezione di coloro che li ricevono rendendoli docili ad obbedire con prontezza alle ispirazioni divine (cfr. CCC 1831).

## I FRUTTI DELLO SPIRITO

Lo Spirito Santo plasma i battezzati come primizie della gloria eterna, attraverso dei frutti che sono: amore - gioia - pace - pazienza - longanimità - bontà - benevolenza - mitezza - fedeltà - modestia - continenza - castità (Gal 5,22-23; cfr. CCC 1832).

Lo Spirito Santo che sempre opera nei sacramenti della Chiesa non è vincolato a questi e può effondersi sugli uomini anche attraverso vie che possono esserci sconosciute.

**P. Maurizio Buioni C. P.**

# “Strapotente

**C**ontinuando il cammino con Maria Madre dell'incontro, in contemplazione dei misteri del Rosario, ci imbattiamo in un protagonista che si presenta con dolcezza e mitezza, ma anche con forza! Lo Spirito Santo penetra nella nostra vita poco a poco, rispettoso della nostra libertà e quindi apparentemente anche un po' perdente. Aspetta i nostri passi e talvolta i frutti di verità che sembrano non arrivare.

La Madre, quel giorno di Pentecoste, era lì con loro nel cenacolo, e continua ad essere accanto ad ogni figlio, affinché apra il cuore allo Spirito Santo. Aprire le porte dell'interiorità per vivere il tempo di grazia che comporta l'accoglienza dello Spirito è veder scaturire come sorgente, un fiume di amore che scorre nei cuori, capace di abbracciare, in preghiera, tutto il mondo e rinnovarlo.

**V**enne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano.

*Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro (Atti 2, 3-4).*

*Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (Atti 4, 31).*

**M**a chi è veramente lo Spirito, questo sconosciuto che sembra abbattersi all'improvviso su un gruppo di persone in preghiera, smarrite a causa della morte del loro Signore? Di certo è una persona che orienta e riorienta sempre il cammino verso Cristo, lo Sposo dell'anima: il Risorto! Amico capace di ridare la speranza a quel disegno del Padre attra-



versato dall'apparente fallimento del Figlio, ma ora vivo e presente nella storia in modo nuovo. Persona sempre fuori di sé, intenta ad orientare al Figlio, come Maria, e quindi dono di incontro con la verità tutta intera: comunione d'amore con il Figlio e il Padre. Una memoria viva che apre la vita ad una comprensione profonda delle scritture per farne un'unità d'amore a gloria della Trinità, nel servizio alla chiesa. L'incontro con lo Spirito genera una dolce compagnia ed è bello sentire la testimonianza scritta di Edith Stein, pochi mesi prima della sua deportazione ad Auschwitz: l'intimo sposalizio dell'anima con lo Spirito Santo. In questo clima mistico cresce e si vivifica tutta la Chiesa-Sposa.

“L'anima designa questo strapotente abbraccio interiore dello Spirito Santo col nome di incontro. Dio l'afferra con una vera irruenza soprannaturale, per elevarla oltre la carne e condurla alla stretta conclusiva. Ci troviamo di fronte ad autentici incontri; lo Spirito Santo compenetra infatti la sostanza dell'anima, irradiandola e divinizzandola. Sicché l'essere divino as-

# abbraccio”!



sorbe l'essere dell'anima al di là di ogni altro essere”.

Quest'esperienza interiore porta la chiesa alla testimonianza! Ed ecco fiorire i tantissimi testimoni: S.Teresa Benedetta della Croce nella camera nuziale di Auschwitz, S.Agostino trafitto dall'ascolto della Parola cambia vita e costumi.

Per tanti altri e per noi poi ci aiuta a rico-

minciare tutti giorni nel cammino di conversione.

Senza lo Spirito la chiesa è priva del dono del martirio. Infatti lasciato a se stesso l'uomo non è capace di rimanere fedele al Signore, mentre dopo l'incontro con lo Spirito gli apostoli rafforzati nell'uomo interiore, annunziano la Parola di Dio con franchezza fino al dono della vita.

**S**pirito Santo padre dei poveri, vieni e dona la vita. Spirito Santo nube splendente, copri la terra col tuo fulgore! E noi vivremo dentro il mistero del Dio vivente in unità! Voce silente del Verbo di Dio, vieni e penetra i cuori. Vento impetuoso, luce radiosa, ospite atteso, a te guardiamo! E noi vedremo l'Eterna Vita del Dio amante l'umanità. Fiamma ardente chiarore che sorge, vieni e illumina gli occhi! Dono sublime inviato dal Padre, nel suo Figlio, al genere umano; consolatore, balsamo santo, sana ogni piaga d'infedeltà! Vergine fonte d'acqua purissima, vieni, e disseta il mondo! Figli nel Figlio, in Lui redenti, nuova creatura da te rinati: noi t'invochiamo, bianca rugiada, donaci grazia e santità!



**L'**azione dello Spirito la contempliamo soprattutto nella vita delle persone. Ecco S. Agostino che in lotta vede sfuggirsi il tempo, desolato di non sapersi decidere o a restare nel mondo o a consacrarsi a Dio. «Quanto tempo ancora? Quanto ancora? Domani, domani! ancora un po' di tempo. Così parlavo e piangevo nell'amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: «Prendi e leggi, prendi e leggi». Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte... Tornai al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarmi.



Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: « Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non assecondate la carne nelle sue concupiscenze ... » Non volli leggere oltre né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi di certezza, penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono. (Confessioni 8, 12, 29)

**Sr. Maria Cristina Daguati, osa**



# Il Processo di Canonizzazione di Chiara da Montefalco <sup>(9)</sup>

## Parte Seconda

**T. 221 e 222** *Savia moglie di Lolo e Lolo di maestro Francesco.*

Donna Savia moglie di Lolo da Montefalco, chiestole cosa sa della vita e dei miracoli di s. Chiara, rispose che suo figlio, Massio, di tre anni e mezzo, fu colpito da una febbre che lo fece soffrire per un anno o quasi e, dopo essere cessata, lo lasciò debole e incapace di urinare senza grandi dolori e grida e pianti così che si contorceva tutto e bisognava che gli fossero messi sul femore mattoni caldi perché riuscisse a mingere e allora faceva un po' di urina con tutto questo dolore. E disse che la debolezza e l'incapacità di urinare durò per tutto il tempo della malattia, e questi dolori durarono per un mese. Una notte, mentre suo marito era andato a scaldare la pietra o il mattone per metterlo sul femore del figlio, la teste fece voto a s. Chiara che, se lo avesse guarito, avrebbe portato nella sua chiesa e sul suo sepolcro un'immagine di cera e le raccomandò suo figlio molto devotamente. E disse che, dopo il voto e la preghiera, prima che suo marito riportasse la pietra dal forno, il fanciullo cominciò a urinare forte più di quando era sano. E da allora in avanti urinò come fa un bimbo sano e poi non



ebbe più dolori nell'urinare e non ricadde nella stessa malattia e cominciò a fortificarsi nella persona e a riprendere forza di giorno in giorno; e poi fu sano fino alla sua morte; morì infatti un anno dopo. Interrogata sul tempo ecc., non ricorda il tempo; nessuno fu presente al voto;

ma molti seppero e videro la malattia; era a casa sua vicino al castello di Montefalco. Ha detto solo la verità.

**T. 223 e 224**

*Angiorello di Iacopone e Giovanni di Simoncione.*

Angiorello di Iacopone da Montefalco, interrogato sulla vita e i miracoli di s. Chiara, disse che egli vide nella chiesa del monastero della Santa Croce di Montefalco, dove c'è il corpo di s. Chiara, un tale di nome Bartolillo, che si diceva della Marca assalito dai demoni e, anch'essa assalita dai demoni, una certa Chiaruccia della contea di Todi, ed erano molto tormentati perché i demoni venivano scongiurati dagli uomini affinché abbandonassero gli ossessi; ma, se la gente non avesse trettenuo

Bartolillo e Chiaruccia, essi avrebbero battuto la testa sui muri e con grande fatica potevano essere fermati. E deridevano Chiara chiamandola: "Chiaruccia, Chiaruccia", e non volevano sentirla nominare. E disse che allora vide quegli indemoniati sputare entrambi, e poi



vide per terra uno scarafaggio nero, che si diceva uscito dalla loro bocca; così almeno diceva la gente. Allora li vide un po' più quieti, ma non dicevano di essere stati liberati, e parevano invasati da numerosi demoni.

E sentì dire da uno di quei demoni, che erano nel cuore di Bartolillo,

che erano entrati in lui attraverso le unghie e la carne, e da quel demonio che era entrato nella donna che l'aveva fatto presso una fontana e altro di questi non sa. Interrogato sul tempo ecc., disse nell'anno della morte di s. Chiara; non ricorda mese e giorno né i presenti; erano nella chiesa del monastero. Questa è la verità.



**T. 225 *Bartolella moglie di Giovannolo.***

Bartolella moglie di Giovannolo di Pietra Acuta, interrogata sulla vita e i miracoli di s. Chiara, disse che suo figlio Angiorello, allora di cinque mesi, aveva un'ernia e nel femore c'era un ingros-

samento come un dito che gli durò per uno o due mesi. E alcuni dicevano che era nato con l'ernia. E disse che si votò a Dio e a s. Chiara che, se lo guariva in modo tale che non fosse necessario il medico, avrebbe portato sul suo sepolcro una braca di cera. E, fatto il voto, Angiorello prese a guarire di giorno in giorno, così che in due mesi fu sano del tutto e il gonfiore sparì e poi fu sano; visse per un anno e morì per un'altra malattia. E questo avvenne più di cinque anni fa; non ricorda mese e giorno; che era presente e vide solo un uomo, ora defunto, e nessun altro di Montefalco; si trovava nella città di Viterbo e fece il voto di sua iniziativa. Ha detto solo la verità.

**T. 226** *Letizia di Morico.*

Letizia moglie di Morico da breve Poggio del distretto di Montefalco, interrogata sulla vita e i miracoli di S. Chiara, disse che essa vide in braccio alla madre Giovanna una bambina chiamata Cinzia da Villa Cerreto figlia di Antonio di Giovannone. E quella bambina pareva assolutamente morta, perché non sentiva né respirava né si muoveva in nessun modo per il fatto che era caduta in una buca

di acqua. Poi la vide rovesciarsi e vomitare acqua dalla bocca. Allora sua madre pregò Dio e s. Chiara che le facessero la grazia di restituirle questa figlia. E poco dopo la fanciulla cominciò a riprendere i sensi e a parlare e quel giorno tornò sana e forte e visse per due anni, come vide la



teste. E disse che sia lei che la madre ritenevano e ritennero Cinzia morta e crede che per i meriti di s. Chiara risuscitò dalla morte alla vita. Interrogata sul tempo ecc., disse che sono forse nove anni, non ricorda mese e giorno. La buca era vicino alla casa di Giovannetto di Gualterone ed erano presenti la madre, Sibilia di Vannone, Biagio di Andreone e molti altri e la madre fece il voto di sua iniziativa. Quanto ha detto è solo la verità.

*Antonio e Luigia Bettin*

# Ecco, quanto è buono e soave che le “sorelle” vivano insieme!

**S**i è tenuto nel nostro Monastero di S. Chiara a Montefalco, dal 29 maggio al 3 giugno di questo anno, il terzo incontro formativo per le giovani Postulanti, Novizie e Professe, della nostra Federazione. È stata una

Cormio OSA; “Il combattimento della preghiera: silenzio e solitudine”, trattato da Fra Daniele Moretto, monaco di Bose.

In ogni vita umana c'è la ricerca di una pienezza di vita, di senso. Dentro di noi



grande gioia per la nostra comunità poter ospitare nuovamente le sorelle dei vari Monasteri d'Italia. I temi che abbiamo approfondito riguardano: “Il cammino della preghiera dei salmi secondo s. Agostino”, sviluppato da P. Pasquale

c'è questo desiderio di una vita buona, bella, felice. Il nostro cuore è insaziabile nella ricerca del buono. In Agostino questo desiderio del buono, del bello, si identifica con il desiderio di Dio, di vedere il suo volto. Solo Dio può sazia-

*Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità! È una melodia così soave, questa, che anche la gente ignara del salterio canta questo versetto. È soave quanto la carità che spinge i fratelli a convivere formando una unità.*

S. Agostino, Comm. Salmo 132,1

re l'anima e la può illuminare interiormente, affinché non cammini più nell'oscurità dell'ignoranza e della cecità del cuore. Veniamo illuminati, quindi, per capire che presso Dio c'è una fonte inesauribile di luce e di vita. Questa ricerca e desiderio di Dio non è altro che la nostra voglia di relazionarci con lui. Qui si colloca la preghiera. Dio per primo vuole intessere una relazione con noi e la nostra è una risposta di fede a un amore che ci precede. La nostra preghiera viene generata dall'ascolto della sua parola, che ascoltata, meditata,



conservata nel cuore diventa presenza di Cristo in noi. Presenza che ci fa presenti a noi stessi, relazione che diventa inabitazione, comunione che ci dona la nostra vera identità.

Il silenzio è il compimento dell'amore, è la condizione essenziale dell'ascolto, perché serve a permettere che l'Altro parli, è il recupero della comunicazione, è creare disponibilità, è un itinerario di libertà. Nella solitudine e nel silenzio permettiamo alla Parola di Dio di prendere significato in noi, per aprirci alla sua opera meravigliosa d'amore che ha per tutta intera l'umanità.

La Madre Preside, M. Monica Gianfrancesco, con la sua riflessione “Alle sorgenti dell’Amore”, infine ci ha ricordato che la nostra vita contemplativa agostiniana si inserisce in quest’opera divina, in questo dinamismo divino. Dio ci attira verso

il compimento dell’amore. La nostra vita orante, allora, diventa missione, diventa strumento attraverso il quale può essere facilitato l’incontro tra la realtà umana e la venuta di Dio nella storia.

Sr. Monica D’Agostino, osa



## Deo Gratias!

**E** avevano un cuor solo e un’anima sola protesi in Dio (At 4, 32). Furono loro i primi (cristiani) ad ascoltare le parole: Ecco, com’è buono e giocondo che i fratelli vivano nell’unità! Le ascoltarono per primi ma non restarono soli. Non si estesero infatti soltanto a loro questo amore e questa unità fraterna: si propagarono anche fra i posteri tanto la gioia frutto della carità quanto il voto fatto a Dio.

...i nostri fratelli, incontrando qualcuno, lo salutano dicendo “Deo Gratias!” (Grazie a Dio). Cos’è codesto “Grazie a Dio”?... Chi dice: “Grazie a Dio” intende ringraziare il Signore, e rifletti se non debba ringraziare Dio un fratello quando incontra un altro fratello. Perché allora non dovremmo noi chiamar

monaci (quelli che così ci chiamano) se nel salmo è detto: Ecco, com’è buono e giocondo che i fratelli vivano nell’unità? In realtà “monaco” significa “uno” sebbene non uno in qualsiasi caso. “Uno” infatti si può dire anche di chi è immerso tra la folla, “uno” si può dire anche di chi si trova insieme a molti; di lui però non si può dire che è cioè solo. Infatti “monaco” significa “uno solo”. Eccovi ora della gente che vive nell’unità al segno da costituire un solo uomo, gente che veramente ha come sta scritto *un’anima sola e un sol cuore* (At 4, 32). Molti ne sono i corpi ma non molte le anime; molti i corpi ma non molti i cuori. Di costoro giustamente si afferma che sono uno solo.

S. Agostino, *Comm. Salmo 132,2.6*

# “Dell’amore del Signore è piena la terra”

Salmo 33,5

Il 9 gennaio 2016, a trentacinque anni, ho varcato la soglia del Monastero di S. Chiara a Montefalco per iniziare il cammino di comunione con le mie Sorelle, alla ricerca del Volto meraviglioso di Dio.

Riconosco come questo passo iniziale non sia stato frutto delle mie forze, ma la conseguenza di un incontro decisivo nella mia storia personale: quello con l’Amore misericordioso, sovrabbondante, fedele e gratuito di Dio. Quest’A-

more ha suscitato la mia libertà al desiderio di una risposta di gratitudine che non può trovare espressione nelle parole, ma necessita il contraccambio di tutta la mia vita.

*“Ci hai fatti per te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te”*

S. Agostino, *Confessioni*, I, 1,1

Il desiderio di Dio era già iscritto nelle mie radici più profonde anche quando, più o meno consapevolmente, rifuggivo da Lui e dunque da me stessa. La sete di Dio, radicata nel cuore di ogni uomo, e il desiderio di felicità e di libertà ci mettono in ricerca, ma ciò che dà gioia e gusto nel semplice e quotidiano “camminare” della vita è vivere la condizione del “pellegrino”. *“Quale gioia quando mi dissero: «Andremo alla*



casa del Signore” (Salmo 121, 1).

Il pellegrino cammina avendo una meta nel cuore... il “santuario”, un luogo dell’anima in cui fare l’esperienza dell’incontro con Dio e una “casa” che accoglie, in cui possa realizzarsi questa esperienza: la Chiesa. E se “*la Chiesa è il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano*”(Lumen Gentium I, 1) allora essa è anche profezia di una comunione con Dio e i fratelli che sarà pienamente soddisfatta in Cielo e per l’eternità.

Allora grazie a Dio per il dono della vita e per il dono della fede.

Grazie al Signore di aver “dipinto” per me il suo Volto con molti bellissimi colori: quelli dell’amore e della testimonianza dei miei genitori e di mio fratello Alessio, quelli degli

amici, fedeli compagni di vita, quelli dei fratelli di fede e delle comunità parrocchiali che mi hanno accolta, quelli dei “piccoli” (ma grandi di cuore!) di “Fede e Luce”, quelli degli educatori e maestri di vita, familiari, insegnanti, colleghi, sacerdoti, suore... quelli dei compagni e colleghi di servizio, quelli dei tantissimi pazienti incontrati in dieci anni di professione di medico... quelli delle Sorelle della comunità che oggi mi accoglie... quelli di tutta intera la nostra umanità nei suoi travagli, attese e speranze... quelli di tutti e di ciascuno, “membra vive dello stesso corpo” in Cristo Gesù.

Con la grazia di Cristo, vorrei servire questa Chiesa che mi ha innamorata di Lui, secondo il dono della vocazione che il Padre ha pensato per me.

Il 13 maggio 2017 la comunità contemplativa del Monastero di Santa Chiara della Croce mi ha accolta alla prima tappa della vita consacrata nella famiglia Agostiniana: il noviziato. Felice di poter approfondire il discernimento di questa particolare chiamata al servizio di Dio e dei fratelli, proseguo da pellegrina il “viaggio” della vita.

A te che leggi e che hai condiviso il breve racconto della mia storia, auguro un buon cammino e ti chiedo vivamente di sostenermi con la tua preghiera, anch'io, in comunione con le mie Sorelle, farò lo stesso per te.

**Ilaria Di Bernardo,**  
Novizia agostiniana

## INIZIAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA AGOSTINIANA

**L**a cerimonia dell'iniziazione alla vita religiosa segna un momento importante nella vita: si entra in Noviziato, la prima tappa della vita consacrata nella Famiglia Agostiniana. Consegnando l'abito bianco di Novizia la Madre Priora rivolge le parole di S. Paolo nella lettera agli Efesini: Rinnovatevi nello spirito della tua mente e rivestiti dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità.

Le parole di S. Paolo ci rimandano anche alle origini dell'esperienza della conversione di S. Agostino, quando in un'unica intuizione e in un'unica determinazione, si decise per Cristo e per la totale appartenenza a Lui: Tu mi avevi convertito a Te in modo tale che io non cercavo altre speranze di questo mondo. Il Battesimo che egli ricevette dopo questa conversione, gli restituì l'innocenza e accese nel suo cuore la fiamma della santità e della carità. È questa la vita che si sceglie di percorrere.

Cosa questo significa lo dicono le parole con le quali si risponde alla domanda della Madre Priora, rendendo pubblico davanti alla Chiesa il proposito di porsi con la vita consacrata alla scuola dell'Amore nella vita agostiniana contemplativa:

### **Spinta dalla misericordia di Dio,**

sono venuta qui per fare esperienza del vostro modo di vivere:

di quella vita santa che ha tutto in comune, dove nessuna ritiene qualcosa come sua proprietà, dove tutte hanno un'anima sola e un sol cuore protese verso Dio.

Voglio tendere, insieme con voi, a Colui del quale è detto:

“ Cercate sempre il suo volto ”.

Insegnatemi, vi prego,

a seguire Cristo crocifisso e la sua Madre Maria,

a coltivare l'interiorità,

a perseverare nella preghiera,

a esercitarmi nella penitenza,

a conoscere Dio e la sua volontà nelle Sante Scritture,

a mettermi a servizio della Chiesa e di tutti gli uomini.

Amen.

# L'interiorità... è la via del cuore

*“O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna”.*

In questa preghiera abbiamo chiesto al Signore “la vera libertà e l'eredità eterna”. Noi tutti nella vita cerchiamo la libertà e sembra che alcune scelte di vita abbiano poco a che fare con essa, ma è perché ancora non mettiamo insieme i due termini: “vera libertà ed eredità eterna”. Laddove noi cercassimo la libertà, ma questa non ci conducesse alla comunione con Dio, il quale è la vera libertà e il sommo bene, la bellezza che riluce e che compie tutti i nostri desideri, che ne sarebbe della nostra libertà?

Tutti noi che siamo qui sentiamo che la nostra libertà è il dono più prezioso, è quella realtà che portiamo scritta nel cuore e che ci spinge a cercare, a cercare... è una logica agostiniana, quella del cuore inquieto che ha bisogno di trovare risposta alle domande di senso della nostra vita. Questo desiderio deve muovere la vita di ciascuno e laddove non ci fosse l'anelito e la volontà di raggiungere la vera libertà, noi stessi ci costruiremmo delle prigioni interiori ben peggiori di quella caratterizzata dalla limitazione dello spazio che può interessare una monaca.

L'interiorità è il luogo dove noi dobbiamo cercare la vera libertà, è la via del cuore.

Ricorderò sempre l'espressione di un maestro antico, Teofane il recluso, che diceva: “Scendi nel tuo cuore: lì troverai la strada per salire al Cielo”. La discesa nel cuore avviene attraverso una scala fatta dei tanti passaggi di una vita: i passaggi dell'infanzia, dell'adolescenza... della

ricerca di sé, delle prime esperienze, delle prime comprensioni, ahimè spesso presuntuose... Poi questa domanda di senso si ripropone sempre, ad ogni passaggio, ad ogni orizzonte ed è interessante che noi possiamo tenere insieme le due dimensioni, vera libertà ed eredità eterna, solo quando abbiamo avuto la grazia di fare il nostro cammino in una comunità. Solo



dentro una realtà di Chiesa ciascuno di noi può interrogarsi profondamente.

Oggi ho visto un bimbo molto triste, chiuso in se stesso... mi sono chiesto se quel bimbo avesse domande da farsi. La cosa peggiore che può accadere nei giorni nostri non è che un ragazzo o una ragazza si facciano domande, ma che non se ne facciano: se così fosse la vita sarebbe più facilmente controllata e preordinata da “altri” che hanno bisogno di “clienti” per i loro commerci e prodotti. Da un sistema preordinato possiamo uscire solo se abbiamo il coraggio



particolare: i primi cristiani che provengono dal mondo Greco si lamentano perché le vedove sono trascurate; questo suscita una riflessione e un discernimento dell'intera comunità sui diversi bisogni e sulle risposte da dare. Sono allora indicate delle persone per assolvere questi bisogni, di cui sono ricordati i singoli nomi. Penso che un membro di comunità che non porta dentro il proprio cuore memoria di nomi ha fatto esperienza di una comunità povera di comunione ed è un membro di comunità che non vive la verità del cristianesimo. Che davvero ciascuno di noi, possa portare scritti nel cuore una quantità di nomi e domandare al Signore, in ragione della sua partecipazione alla vita nella Chiesa, che Egli doni uomini e donne al servizio della Chiesa.

Vado estraendo un piccolo tesoro da ogni lettura, dal Salmo 32: "Esultate giusti nel Signore. Per gli uomini retti è bella la lode". Possiamo domandare a Dio la grazia della lode e della benedizione. La lode è espressione di una fede che comprende, che è capace di "intelligere", cioè di leggere dentro le pieghe della vita. "Intelligere" significa proprio "leggere dentro". Chi vive l'esperienza di Chiesa e non comprende la profondità della vita, vive un'esperienza superficiale: la chiave che ci permette di entrare nella bellezza di questa vita è la fede. Nella vita noi rischiamo di non vedere quale vestito è intessuto dalla trama dei giorni, è paradossale ma può capitare... l'"abito bello" della vita si può riconoscere solo dall'interno dell'esperienza di fede. La lode è il primo dono che scaturisce da Dio nell'esperienza di fede che "L'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore". La Chiesa deve saper mettere al primo posto la grazia di Dio, deve saper riscoprire il primato dell'amore di Dio che continuamente si effonde mediante il dono del suo Spirito. Se la Chiesa vive questa esperienza che cosa diventa? Che cosa diventa una comunità monastica? "Avvi-

di farci domande e di cercare la vera libertà. Quando ci mettiamo in ricerca, possiamo darci noi le risposte o decidere che non abbiamo una risposta compiuta e che la possibilità di trovare la via non passa per la ragione, ma per l'orecchio, cioè per l'ascolto di una Parola che è fuori di noi o di fronte a noi, che fa da specchio. Noi non siamo senza capacità o senza possibilità di poter comprendere la Parola: grazie al dono che ci hanno fatto i nostri genitori di battezzarci, di ricevere la prima comunione, la crisma, dentro una comunità parrocchiale, abbiamo imparato che è in noi il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito dentro di noi interiorizza, si appropria della Parola e comprende la realtà alla luce di una logica che è diversa da quella del mondo.

Nella Parola che ci è stata data oggi, la prima Lettura (Atti 6, 1-7) ci presenta una situazione

cinandovi al Signore pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo”. Continuo a spiegare ai miei studenti che oltre ad un sacerdozio ministeriale, esiste un sacerdozio comune. Cos'è il sacerdozio comune? E' quello di tutti i battezzati, della Chiesa raccolta qui insieme che può offrire a Dio sacrifici spirituali a Lui graditi. Noi di solito venendo in questa Chiesa, andiamo da Santa



Chiara e chiediamo una grazia, alle monache chiediamo preghiera, ma contemplando queste sorelle che hanno deciso, in ragione di una risposta interiore al Signore, di dare la propria vita, scopriamo che l'intera comunità cristiana è chiamata a comprendere che nell'offerta a Dio di noi stessi esercitiamo il "sacerdozio" che cambia la storia. Se avessimo consapevolezza che raccolti insieme come comunità cristiana, celebrando con il Signore "morto ma risorto" il mistero pasquale, reso presente in ragione del nostro ministero sacerdotale, possiamo ottenere ogni grazia, si fermerebbe la guerra in Siria, la pace e la giustizia, continuamente annunciate dalle Scritture, fiorirebbero nel mondo. Siamo una comunità sacerdotale che raccolta nella celebrazione eucaristica, presentando a

Dio ogni condizione umana e offerta, da Dio può ricevere grazia e benedizione, e non solo per noi qui presenti, ma per il mondo intero. Cosa ci rende capaci di questo? La certezza di essere un corpo, un tempio di pietre vive. I primi cristiani non avevano Chiese erano essi stessi chiese. Bastava un altare in una stanza, l'assemblea si raccoglieva intorno e formava il corpo, il tempio fatto di pietre vive. Essi tessavano, con la loro unità, l'abito bello della sposa unita a Cristo Sposo che, come si dice nel Concilio Vaticano II, celebra "il culto pubblico inte-



grale". Perché la Chiesa possa realizzare questo bisogna che ogni membro dell'assemblea abbia amore.

Noi abbiamo fiducia e oggi facciamo gli auguri a Ilaria per un buon cammino di libertà continuando sempre a cercare la libertà nel desiderio di seguire il Signore.

Proprio questo deve farci riflettere ancora sul

Vangelo (Gv 14, 1-12). Gesù, poco prima di andare verso la sua passione, mette i discepoli di fronte al mistero della Croce. Essi rimangono interdetti, pur avendo camminato insieme a Gesù ed essendo vissuti con Lui. Hanno iniziato a conoscerlo, ma hanno necessità di conoscerlo sempre di più. Non abbiamo mai esaurito la conoscenza del Signore. Cosa ci permette di conoscere il Signore? La Scrittura, la vita e il cuore: un cuore che cerca nella vita il Signore, un cuore che cerca nelle Scritture la chiave di lettura della vita e la chiave di lettura del proprio cuore. “Signore dove vai”? Come possiamo venire con te se non



sappiamo nemmeno dove vai? “Io sono la via, la verità e la vita”. Io sono la verità e la vita perché sono la via. La sequenza non è indifferente. Noi dobbiamo metterci su questa via. Siamo nella liturgia di Pasqua che chiede a Maria Maddalena: “Maria dicci, cosa hai visto lungo la via”? Restiamo sulla via. Gli atti degli apostoli chiamano i primi cristiani “quelli della via”, quelli che seguono il Signore, che camminano dietro a Lui. Noi auguriamo a Ilaria, ma ci auguriamo tutti, di essere coloro che seguono il Signore. Ci sono strade tracciate da altri prima di noi, ma ciascuno di noi deve tracciare la propria strada.

Questa “via” ha un punto di arrivo preciso che è il Padre: perché Gesù e il Padre sono una cosa sola. Seguire Gesù significa arrivare nel seno del Padre, perché Colui che è venuto dal seno del Padre, al Padre ritorna. Quella via bisogna percorrerla giorno dopo giorno. Il poeta Antonio Machado scriveva: “O tu che cammini, non esiste la via. La via si traccia camminando”. La lettera agli Ebrei dice: “fate vie dritte con i vostri passi”. A Ilaria, alla comunità, alla famiglia di Ilaria, a questa assemblea che si è raccolta seguendo un moto del cuore, un augurio semplice: che possiamo essere pellegrini. Può darsi che arrivi il Signore

nelle sembianze del pellegrino d’amore a domandare anche a noi, come a Santa Chiara: “Cerco un luogo dove piantare la mia croce”. Che ciascuno di noi e tutti insieme, possiamo rispondere come Santa Chiara: “Signore, ecco il mio cuore”.

**Don Dario Vitali, Omelia 13 Maggio 2017**





# Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



**Anita  
Pippolini  
Liglioro**  
di Firenze



**Lorenzo  
e Francesco  
Dal Pietro**  
di Cornuda (TV)

*Santa Chiara  
tu sei amica e compagna sicura  
per camminare con Gesù.  
Ho fiducia in te,  
che hai tanto amato i bambini.  
Così, insieme a te  
voglio ringraziare Dio  
per il grande dono della vita.  
Insegnami ad avere  
un cuore grande come il tuo,  
dove possa abitare  
il dolce Gesù.  
Un cuore generoso,  
sincero e buono.  
Un cuore capace  
di amare tanto i miei cari  
e tutte le persone  
che incontro.  
Ricordati, Santa Chiara,  
di tutti i bambini che soffrono.  
Ti prego, chiedi a Gesù, con me,  
la pace per tutto il mondo.  
Fa' che il mio cuore sia felice  
e sappia dire con te,  
ogni giorno: Grazie Gesù!  
Amen.*

## Visita dei nostri Professi Agostiniani Americani





Dammi, Signore,  
un cuore che ti pensi;  
un'anima che ti ami,  
una mente che ti contempi,  
un intelletto che ti intenda,  
una ragione che aderisca  
fortissimamente a Te, dolcissimo,  
e sapientemente ti ami, o Amore sapiente.

O vita per cui vivono tutte le cose,  
vita che doni la vita,  
vita che sei la mia vita,  
vita per la quale vivo,  
senza la quale muoio;  
vita per la quale sono risuscitato,  
senza la quale sono perduto,  
vita per la quale godo,  
senza la quale sono tormentato;  
vita vitale, dolce e amabile,  
vita indimenticabile.

Ti prego:  
dove sei, dove ti troverò,  
per morire a me stesso e vivere in te?  
Sii vicino a me nell'anima,  
vicino nel cuore,  
vicino nella bocca,  
vicino col tuo aiuto  
perché sono malato, malato d'amore,  
perché senza di te muoio,  
perché pensando a te mi rianimo.

S. Agostino, Soliloqui, I

**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: [chiaradellacroce@virgilio.it](mailto:chiaradellacroce@virgilio.it)

Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLVIII N. 2 - APRILE/GIUGNO 2017

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)